

AMBIENTE

A piedi per un mese attraverso un ecosistema tropicale misterioso e sconosciuto, alla scoperta delle remote foreste e della loro biodiversità nell'Africa sconosciuta

[Testo / **ROBERTO GAZZOLLA GATTI**]
[Foto / **TERESA ESPOSITO**]

L'ULTIMA PARTE DI UN MONDO INESPLORATO

AMBIENTE

D

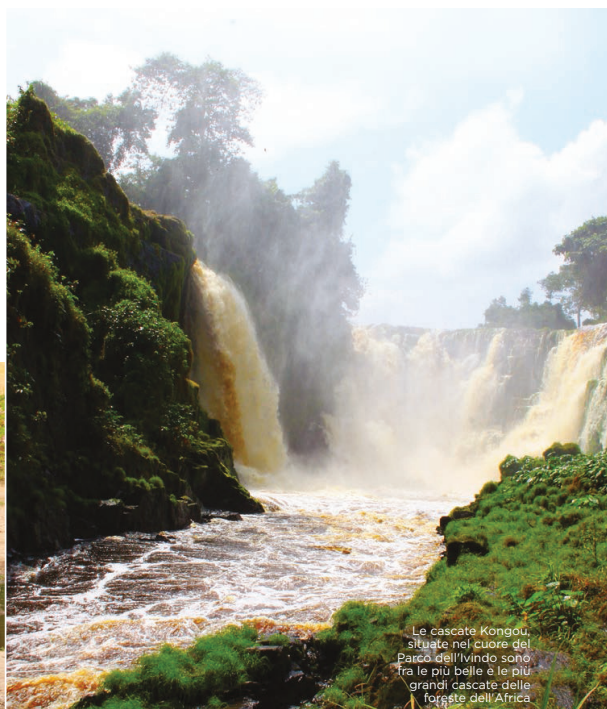
a bambino sono sempre stato affascinato dai luoghi inesplorati. Mi sembrava incredibile che, alla soglia del XXI secolo, ci fossero ancora posti mai visitati dall'uomo perché troppo lontani, troppo difficili, troppo estremi o semplicemente ignorati. Ovviamente, ero consapevole, sulla scorta dell'errore di presunzione commesso dai vari Cortes, Pizarro, Colombo, etc., che quelli considerati in Occidente territori sconosciuti, lo erano principalmente per l'uomo bianco, poiché le popolazioni indigene da tempo abitavano quei posti remoti. C'è però qualcosa di magico e di misterioso, qualcosa di affascinante ed eccitante nel poter scoprire posti che, almeno la tua fetta di civiltà, ignora.



[BioEcoGeo / aprile-maggio] 17

16 [BioEcoGeo / aprile-maggio]

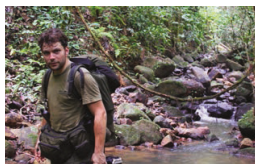
Il Gabon rispetto ad altri paesi africani sta attuando una politica di sfruttamento sostenibile delle sue immense risorse forestali. La foresta ricopre circa l'85% del territorio, nel quale abitano tra i 50.000 e i 70.000 scimpanzé (la maggior parte della popolazione mondiale), circa 45.000 gorilla e 60.000 elefanti della foresta, oltre a numerose altre specie di primati, altri mammiferi e rettili. Circa il 12% del territorio è protetto ed esistono 13 parchi nazionali.



Le cascate Kongou, situate nel cuore del Parco dell'Ivindo sono fra le più belle e le più grandi cascate delle foreste dell'Africa

Il Parco Nazionale dell'Ivindo, una delle aree più importanti dell'Africa per la conservazione della biodiversità, è rimasto a oggi inesplorato per la maggior parte della sua estensione

A destra Roberto Gazzolla Gatti, (Ph.D., Biologo ambientale ed evolitivo) durante il suo viaggio attraverso il parco dell'Ivindo nel Gabon



Questo è ciò che ha mosso gli intenti degli esploratori, da Diaz a Vasco Da Gama, da Cook a Livingston, sino alle imprese recenti di Flannery e Fay. L'esplorazione, sebbene stimolata principalmente dall'entusiasmo del viaggio di scoperta, ha sempre portato con sé molto più di una difficile passeggiata in terre lontane. Durante queste avventure paesaggi inimmaginabili, specie sconosciute, risorse inestimabili e popolazioni autoctone sono stati scoperti, descritti e spesso, purtroppo, anche distrutti. Quello che ritenevo già impossibile negli anni '70-'80, mi è parso ancor più assurdo dopo trent'anni di progresso tecnologico e di imprese ai limiti del possibile. Eppure, quando durante uno dei miei recenti viaggi in Africa (dove ho trascorso buona parte degli ultimi cinque anni immerso nello studio delle foreste tropicali), mi sono imbattuto nello spartano, ma confortevole, campo-base della piccola Fondazione Italo-Gabonese per

l'Ecoturismo (FIGET) mi sono dovuto ricredere. È stato lì che ho conosciuto il Prof. Gustavo Gandini dell'Università di Milano che presiede e coordina le attività della Fondazione. Ho subito capito che dopo secoli di avventure l'esplorazione non era ancora finita.

LA FONDAZIONE ITALO-GABONESE PER L'ECOTURISMO

Il campo della FIGET è l'ultimo avamposto umano prima d'immergersi in quell'"abisso verde", come lo aveva definito il biologo Mike Fay della National Geographic (probabilmente l'unico Occidentale ad averlo attraversato sinora), che è la foresta del Parco Nazionale dell'Ivindo, in Gabon. Si tratta di una delle più vaste estensioni di foresta pluviale d'Africa, geograficamente inserita all'interno del bacino del Congo, pur possedendo caratteristiche peculiari ed esclusive. Il parco fu istituito proprio dopo che Fay, con il suo progetto denominato "Megatran-



Il tasso di umidità raggiunge l'85% e camminare diventa un'impresa

sect" (cioè l'attraversamento a piedi di oltre duemila chilometri di foresta dal Congo al Gabon), rivelò al mondo intero e all'allora presidente del Gabon, Omar Bongo, la bellezza di quei luoghi. Il lungimirante primo ministro decise così di istituire 13 degli attuali parchi nazionali del Gabon. L'Ivindo, però, dopo la missione di Fay è rimasto inesplorato per la maggior parte della sua estensione: una linea chiusa sulle carte (3.000 km²) che ne sancisce la protezione legale dal 2002.

Braconaggio, deforestazione e costruzione di dighe hanno rosicchiato territori e diminuito le popolazioni, come quella degli ippopotami che un tempo vivevano numerosi nel fiume che dà il nome al parco e che ora sono ridotti a meno di una decina di esemplari. Con la limitazione, a partire dal 1998, delle concessioni forestali alla multinazionale del legno tropicale, Rougier, un accordo per la loro "gestione sostenibile" e con l'intensificazione dei controlli antibraconaggio, il



Campo base dell'autorità del parco

QUANDO IL TAGLIO SEMBRA SOSTENIBILE, MA NON LO È

Uno dei principali problemi che affliggono le foreste tropicali, come quelle del Parco Nazionale dell'Ivindo, è la deforestazione. Un recente studio (Cazzolla Gatti R., *The impact of selective logging and clearcutting on forest structure, tree diversity and above-ground biomass of African tropical forests*) dimostra, però, che anche pratiche ritenute più sostenibili, come il taglio selettivo (che ha preso piede anche in questa zona d'Africa), hanno conseguenze rilevanti sugli ecosistemi. La ricerca ha analizzato i dati raccolti dopo quattro anni di ricerche in campo su 511 plot di foresta tropicale in Sierra Leone, Ghana, Camerun e Gabon.

Le aree erano state gestite con differenti modalità: nessun taglio recente (foreste primarie), taglio selettivo (fino a 30 anni) e ricrescita dopo taglio a raso (foreste secondarie di almeno 20 anni). I risultati suggeriscono che gli effetti del taglio selettivo sono maggiori di quelli che ci si aspetterebbe rimuovendo solamente le specie d'interesse commerciale e che tali danni possono persistere per decenni. Il taglio selettivo, e non solo la deforestazione totale, può ridurre significativamente la biomassa di una foresta tropicale, diminuire notevolmente la capacità di stoccaggio del carbonio e la biodiversità arborea.

Boicottaggio di un camion che trasporta legname tagliato illegalmente



LA FIGET DI GIUSEPPE VASSALLO

Giuseppe Vassallo è considerato console dell'ambiente in Gabon. Negli anni '80 questo imprenditore, che possedeva una delle più ampie fette di mercato della moquette in Italia, si rese conto che il mercato si stava spostando verso l'uso del parquet, serio pericolo per la sua più grande passione: le foreste. Decise perciò di chiudere l'azienda e dedicarsi alla conservazione e all'ecoturismo presso il parco dell'Ivindo. Nel 1994 aprì i tavoli di trattativa tra il governo gabonese e la ditta di legname Rougier per arrestare la deforestazione. Nel 1999 il governo del Gabon lo invitò, dopo aver messo in piedi l'ONG Brainforest, a creare una fondazione che si occupasse di proteggere le foreste primarie della regione. Qualche mese più tardi Giuseppe Vassallo restò vittima di un incidente stradale a Milano. L'anno successivo, grazie al supporto del suo amico Gustavo Gandini, docente all'Università di Milano e grande conoscitore dell'Africa, venne fondata la FIGET (Fondation Internationale Gabon Eco-tourisme) alla quale il Ministero delle Foreste gabonese affidò in gestione i primi 120 km² di foresta presso le cascate Kongou. www.ivindo.org

Le immagini di queste pagine si riferiscono al lavoro della Figet che, negli scorsi anni, ha operato anche nel sociale, assumendo personale locale, costruendo una scuola e portando l'elettricità al villaggio di Loa-Loa.

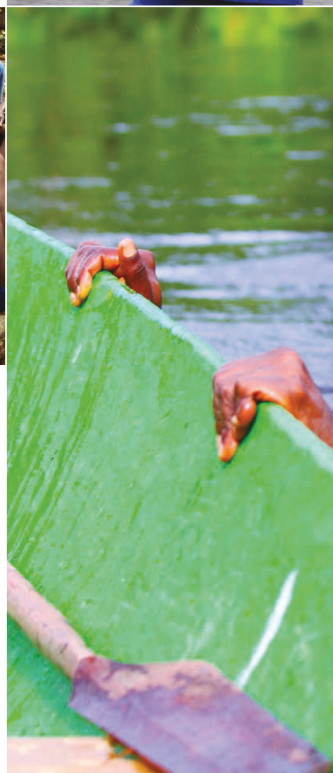


Gustavo Gandini con gli uomini del villaggio di Loa-Loa

parco ha visto diminuire le pressioni antropiche, ma l'interesse da parte di alcune compagnie energetiche cinesi ha continuato a lungo a minacciare una delle perle più preziose del parco: le cascate Kongou.

Così, dopo mesi di organizzazione e riunioni su e giù per l'Italia ho pensato, insieme alla fondazione, di dare un segnale. Di dire al mondo, e soprattutto a coloro che si sfregano le mani all'idea di trarre profitto da una delle ultime foreste vergini sulla Terra, che l'Ivindo non è ab-

bandonato, remoto e solo. È sorto così un progetto per raccogliere informazioni scientifiche, geografiche e video-fotografiche (sarà realizzato anche un documentario in 3D) di un itinerario inesplorato, uno degli ultimi al mondo, il sogno d'infanzia insomma, affinché s'incrementino le conoscenze ecologiche sul parco e si possa creare un nuovo stimolante e avventuroso sentiero che aumenti il numero di ecoturisti (ovviamente sempre garantendo gruppi limitati e sostenibili) la cui presenza sia l'arma



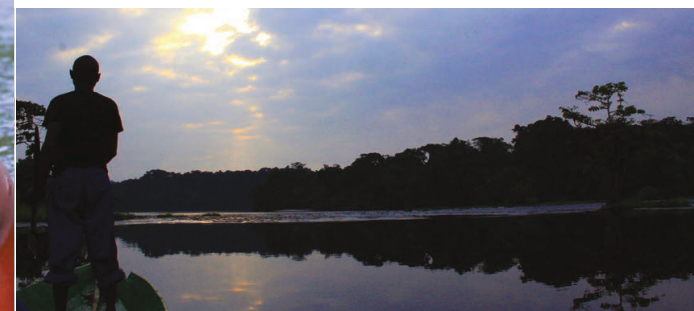
migliore per salvare queste cascate e le loro rigogliose foreste.

IL VIAGGIO

L'organizzazione della partenza per una missione che prevede un mese di cammino per oltre 150 km, attraverso paludi e foreste umide, senza mai dormire per due volte nello stesso luogo, non è stata un gioco da ragazzi. Mi sono dovuto portare viveri e attrezzature nello zaino, in spalla, per tutto il tragitto. Mi sono

inoltre ritrovato in punti di cui persino le mappe di Google hanno scarse informazioni e il villaggio più vicino era a 60-70 km di distanza (percorribile esclusivamente a piedi, ovviamente). Ad accompagnarmi in questa avventura c'erano un ex braccioniere pentito e ora eco-guida e grande conoscitore della foresta, un battitore con tanto di machete, due portatori e la mia compagna fotografa. In sei, camminando non meno di dieci chilometri al giorno dopo aver dormito in amaca tra scrosci di pioggia torrenziale e agghiaccianti urla di scimmie, abbiamo attraversato le cascate Kongou, dove il fiume Ivindo si allarga creando rivoli con rapide e isolotti di vegetazione. Ci siamo inoltrati sotto una fitta e buia canopea, seguendo le piste tracciate dagli elefanti, tra liane e mastodontici contrafforti di alberi alti cinquanta metri, sino a riemergere quasi duecento chilometri più a sud – dopo aver guadato il fiume Djidji sinuoso e ricco di specie acquatiche sconosciute alla scienza e osservato gorilla, bonghi ed elefanti presso la baia (o salina) di Langoué – nei pressi di una stazione ferroviaria fantasma, in attesa di un treno che ci ha riportato a casa.

E se trasportare il cibo di un mese in spalla tra fango ed enormi radici sembra la parte difficile, trovare acqua potabile dopo aver sudato con 28°C di temperatura e 85% di umidità (nonostante un reticolato idrografico esteso e ruscelli onnipresenti) diventa un'impresa nell'impresa. A volte si



AMBIENTE

UNA FORESTA RICCA DI **SPECIE RARE** E SCONOSCIUTE

Ancora molte specie che vivono nelle foreste del bacino del Congo sono ignote alla scienza. Conosciute con nomi locali e spesso fortuitamente rinvenute presso i mercati dei villaggi dai ricercatori (come di recente avvenuto per una nuova specie di camaleonte e di tarsio), si ritiene che tante attendano solo di esser scoperte. L'ittiofauna dei fiumi Ivindo e Djidji è stata studiata solo parzialmente e rappresenta un esempio di eccezionale radiazione adattativa. La maggior parte degli invertebrati (insetti compresi) è pressoché non classificata e anche tra i vertebrati terrestri si attendono sorprese. Molte delle specie presenti nel parco dell'Ivindo sono di estrema rarità. Qui vivono la vipera rinoceronte, il misterioso uccello di foresta *Bradypterus grandis*, la lontra del Congo, il gorilla di pianura occidentale e l'elefante pigmeo. Ben poco si conosce di interi gruppi (dei chiroteri, ad esempio). Non vi è una check-list completa delle specie vegetali, nonostante la loro immobilità.

Cercopiteco

Giglio acquatico



Elefanti nella baia di Langoue

Megattera



AMBIENTE

SONO PRESENTI
IN QUESTO PARCO
**OLTRE 600
SPECIE DI
FARFALLE**
DIURNE

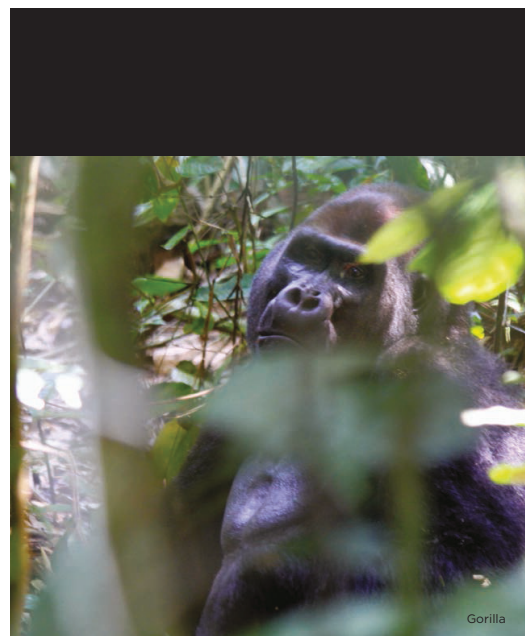
NELLA FORESTA EMERGONO
**DECINE DI SPECIE DI
ALBERI** DIFFERENTI

TRA LA FITTA VEGETAZIONE,
LE ORCHIDEE, I TUCANI,
LE **SCIMMIE**
E GLI **ANFIBI** SFUGGONO
FACILMENTE AI CENSIMENTI

Scorpione



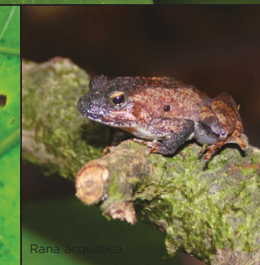
Gorilla



Raganella



Rana acquatica



finisce per filtrare e disinfettare ciò che resta nelle pozze dei potamoceri e non è certo fresco e dissetante. Ma in foresta, quando davvero entri in contatto con lei, ne percepisci l'intricata rete di interconnessioni che collegano ogni essere il presente, quando assorbi la sua armonia, ti sembra che nulla possa infastidirti. Non ti curi delle api del sudore, delle sanguisughe o dei vermi nascosti negli acquitrini, della minaccia portata dalla temibile vipera del Gabon o degli elefanti di foresta che, spaventati, possono caricarti. Incredibilmente, a giorni di distanza dalla civiltà, lontano da tutto quello che credevi, o ti illudevi di sapere, trovi la vera pace. Come dichiara, dopo aver vissuto con i gorilla di montagna in Uganda, al suo psichiatra l'antropologo Ethan Powell (Anthony Hopkins), nel celebre film "Instinct": "C'è più pericolo ogni giorno in una qualunque città del mondo di quanto ve ne sia in quelle foreste". E, allora, la speranza è che questa difficile esplorazione possa permettere a tanti (sia visitando questi luoghi di persona, ma anche dalla poltrona di un divano dinanzi a un televisore 3D) di toccare con mano la pace che caratterizza simili ecosistemi dalla straordinaria bellezza e dall'altrettanta fragilità, affinché su di loro non incomba più il fucile del bracconiere o la motosega del disboscatore di turno, ma gli occhi curiosi di cercopitechi e scimpanzé, gli sguardi profondi di elefanti e gorilla



Con piccole piroghe è possibile avvicinarsi alle cascate

possano imbattersi solo in binocoli e macchine fotografiche di coloro che quest'avventura vorranno continuare in punta di piedi. In profonda sintonia con la Natura.

COME SI PREPARA UNA MISSIONE ESPLORATIVA

Unire l'esigenza di portare con sé veri e attrezzatura per un mese alla necessità di camminare leggeri, non è facile. Videocamere e macchine fotografiche professionali possono arrivare a pesare, da sole, oltre cinque chili. Pertanto, è necessario ridurre il peso



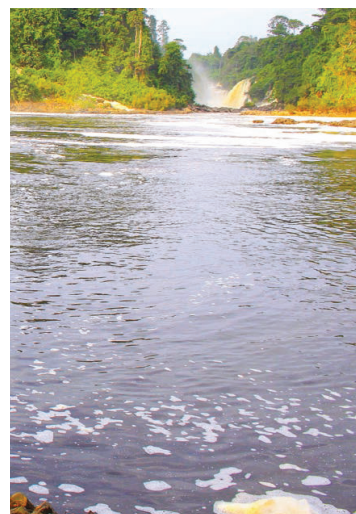
Un passaggio in piroga

VOLETE PARTIRE ANCHE VOI?

L'obiettivo principale di questa missione è creare un nuovo, avventuroso, itinerario per ecoturisti da affiancare ai sentieri più brevi (e per tutti) già realizzati presso il campo sulle cascate. Una volta tracciato e rilevate le coordinate geografiche, l'idea è di consentire a gruppi di 6-8 persone, in due periodi all'anno (gennaio-febbraio e luglio-agosto) di percorrere in 10 giorni, guidati da

personale esperto, un sentiero di circa 100 km completamente immersi nella natura tropicale, scendendo in piroga lungo il fiume, sino alle cascate, per poi proseguire a piedi. Per arrivare alle Kongou si può prendere un treno dalla capitale sino a Boué e poi un taxi collettivo (taxi-brousse) sino a Makokou o un volo interno da Libreville che raggiunge

quest'ultimo villaggio da dove, poco più a sud (Loa-Loa), ci s'imbarca. Ottenere un visto turistico per il Gabon non è semplice. La FIGET si occupa di organizzare il viaggio, l'alloggio presso le cascate e l'accompagnamento in foresta. La redazione di BioEcoGeo insieme a Figet organizzerà un gruppo per il tour estivo. Se volete essere dei nostri scrivete: info@bioecogeo.com.



Anche le guide più esperte a volte si avvalgono della tecnologia

e il volume di tutto il resto. Per questa missione abbiamo scelto di dormire in amaca, piuttosto che in tenda, con telo tarp, che funge anche da poncho, per proteggerci dalle scroscianti piogge passeggerie (e prevalentemente notturne). Inoltre, pentole, piatti e posate sono ridotti al minimo. Il tutto deve occupare non più di una scatola di scarpe. Il fuoco per cucinare lo si accende con la pietra focaia (ma è tutto così umido che non è per niente facile) o con fornellini a gas da campeggio (se sono disponibili le bombole nell'ultimo villaggio prima di entrare in foresta).

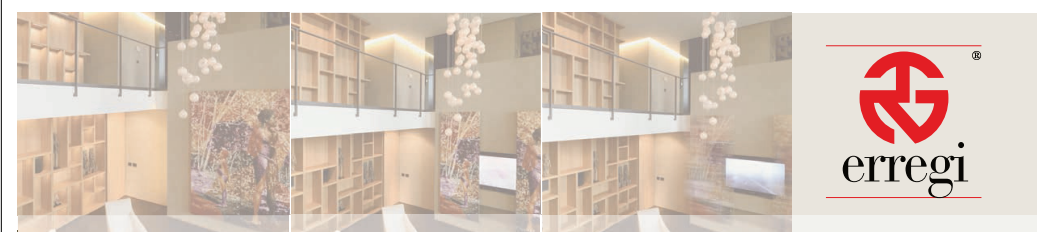
Asciugamani e teli in microfibra devono necessariamente stare in due palmi. Ridurre il peso del cibo non è facile, soprattutto se si è vegetariani. Risotti liofilizzati, frutta secca e disidratata e proteine fornite dagli affettati di Museo di Grano sottovuoto, sono il carburante che alimenta l'esplorazione. Disinfettanti per l'acqua ai sali d'argento e qualche farmaco d'emergenza non devono mancare. I sacchi impermeabili sono fondamentali per guardare il fiume e non ritrovarsi l'intero contenuto dello zaino completamente bagnato.



La foresta, attraversata dal Fiume Iwinda è abitata da popolazioni di elefanti, gorilla e scimpanzé



Alle cascate Kongou vi si accede in piroga, a partire da Makokou (una giornata in auto o un'ora in aereo partendo da Libreville), e discendendo il fiume Iwinda per un tragitto che dura dalle 3 alle 5 ore. Le acque dell'Iwinda scorrono lentamente tra le alte muraglie di foresta vergine.



■ Impianti domotici

con sistemi avanzati
di gestione audio-video

■ Impianti elettrici

Progettazione e messa
in opera di impianti elettrici

■ Ristrutturazioni

uffici, abitazioni e negozi

